

Aste truccate, arresti nel tribunale di Nola

Due impiegati della cancelleria favorivano la banda, uno è consigliere comunale. Otto in cella e ai domiciliari, 38 indagati

GIUSEPPE CRIMALDI

INFORMAZIONI RISERVATE «vendute» al migliore offerente, atti giudiziari falsificati, avvocati e commercialisti infedeli, pronti a sostituire l'interesse dei clienti con quello personale e - sullo sfondo - un collaudato meccanismo che vedeva protagonisti due dipendenti del ministero della Giustizia e una banda di imprenditori senza scrupoli. Sono i contorni dell'inchiesta condotta dalla Procura di Nola, sfociata ieri in otto arresti.

Aste giudiziarie truccate: è un vero terremoto quello che scuote in queste ore il Palazzo di Giustizia nolano. Una vicenda giudiziaria che non è affatto conclusa, e che promette anzi ulteriori sviluppi che potrebbero rivelarsi anche clamorosi. L'indagine condotta dalla guardia di finanza e coordinata dal nucleo di polizia tributaria del comando provinciale di Napoli (guidato dal colonnello Giuseppe Bottillo) ha portato all'esecuzione di otto misure cautelari emesse dal gip Alessandra Ferrigno. Ma le richieste dei pubblici ministeri Francesca Fratello e Valentina Sincero erano molto più numerose.

Le manette sono scattate all'alba di ieri ai polsi di due cancellieri in servizio presso l'Ufficio esecuzioni immobiliari del Tribunale di Nola: Giuseppe Greco, 57 anni, e di Antonio Vassallo, 51, che è anche consigliere comunale Udc a Nola. Ai domiciliari sono finiti invece un avvocato, Raffaele Crocetta, 51 anni di Cicciano ma con studio ad Avellino, e gli imprenditori Giuseppe D'Auria e Giulio Rapicano. Altre tre ordinanze cautelari in carcere hanno investito gli imprenditori Emilio Aprea, Pasquale Rapicano e Giuseppe Benito Soriano. Tutti devono rispondere - a vario titolo - di una lunga serie di reati: associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, concussione, estorsione, falso in atto pubblico e turbativa d'asta. Complessivamente, gli iscritti nel registro degli indagati sono 38.

Secondo l'accusa - ricostruita grazie alle indagini dei militari del nucleo di polizia tributaria, diretto dal colonnello Alessandro Baldassari - gli indagati avrebbero messo in piedi una organizzazione specializzata nell'aggiudicarsi i beni oggetto delle aste giudiziarie: palazzi, garage, attività commerciali, ma anche auto e fondi rustici. Il

meccanismo - che quasi sempre si basava sulle «soffiate» dei due cancellieri, che fornivano all'avvocato e ad altri indagati gli elementi utili ad aggirare le offerte più basse - garantiva il risultato finale. I cancellieri indagati e il civilista si sarebbero impegnati (o avrebbero finto di impegnarsi) a velocizzare le procedure ottenendo in cambio somme di denaro o altre utilità (casce di vino e provviste alimentari) affinché gli imprenditori arrestati avessero la meglio, escludendo dalle aste chi vi avesse voluto partecipare liberamente. Secondo l'accusa, un ruolo centrale in tutta questa vicenda sarebbe stato svolto da Giuseppe Benito Soriano, che amava presentarsi come «don Peppe di Acer-

ra». Presentandosi a chi voleva concorrere alle aste, «don Peppe» usava un tono perentorio: «O mi dai 10mila euro, o ti faccio un rialzo di un sesto sul prezzo di base d'asta, e ti metto fuori gioco»: questo avrebbe detto ad un imprenditore che cercava di riappropriarsi dei beni finiti all'asta. Non calcolò, «don Peppe», che in quel caso la vittima - per nulla intimidita dalla minaccia - dopo aver finto di accettare l'offerta uscì dal tribunale di Nola e si diresse negli uffici della finanza.

SEQUESTRATI I CONTI CORRENTI E TREDICIMILA EURO NASCOSTI IN CASA

Le «incursioni» della presunta banda specializzata nel truccare le aste giudiziarie non agiva solo a Nola. Dalle indagini è emerso infatti che la gang avrebbe messo a segno colpi anche a Vallo della Lucania. Gli indagati

provvedevano anche alla falsificazione dei mandati di pagamento emessi dal presidente del Tribunale. I finanziari hanno anche sequestrato conti correnti e depositi postali per un valore complessivo di 150mila euro. In casa di Greco è stata trovata la somma di 13mila euro in contanti.



L'ombra dei clan

L'indagine durante un anno non esclude il coinvolgimento della camorra. Un filone è all'attenzione della Dda orientata verso gli ambienti dei clan Panico e Sarno



L'indagine della finanza: denaro e regali per fornire informazioni sulle vendite all'incanto di terreni e case

LE INTERCETTAZIONI

«Tra poco è Pasqua datemi i soldi»

LI HANNO pedinati per oltre un anno e mezzo. Per quasi due anni hanno ascoltato tutto quello che si dicevano. E li hanno anche fotografati mentre, all'interno del tribunale di Nola, si incontravano per mettere a punto le ultime strategie per aggiudicarsi i bocconi migliori messi all'asta. È stata un'indagine a tutto campo, quella dei finanzieri impegnati dal 2005 sulle tracce della «banda delle aste giudiziarie» di Nola.

E proprio da alcune intercettazioni telefoniche che sono ora agli atti dell'ordinanza del gip Ferrigno emerge lo spaccato inquietante della presunta associazione per delinquere. All'inizio di aprile dello scorso anno il cancelliere Greco riceve una telefonata mentre è in macchina con la moglie. Dall'altro capo del telefono c'è un noto commercialista nolano (indagato), che si giustifica, sostenendo di non aver ancora individuato tra alcuni suoi clienti i cui beni sono stati messi all'asta le «vittime» da prendere di mira. Secca la replica di Greco, il cui senso è il seguente: «Non voglio sapere niente: tra poco viene Pasqua e i soldi me li dovete dare. Voi avete garantito per i clienti e ora voi ci pagate».

Ma ci sono anche lati che riportano la vicenda giudiziaria in termini che si possono tranquillamente definire grotteschi e che richiamano alla memoria scene degne di film come «Totò truffa». Accade infatti che alcuni indagati, nel giorno in cui non dispongono di un avvocato compiacente, decidano di ricorrere a una «comparsa». La presenza del legale è indispensabile: devono avvicinare un concorrente nella gara che sta per bandirsi. «Come facciamo?», domanda il primo.

E il complice risolve la vicenda: «Facciamo come l'altra volta, telefoniamo a mio cugino e gli «facciamo fare l'avvocato»». Detto fatto. E la truffa va a buon fine. Ben più drammatica è invece la situazione che si verifica quando la banda mette gli occhi su un terreno a Mondragone che sta per essere messo all'asta. Giuseppe Soriano si presenta alcuni giorni prima dal proprietario del fondo per valutare se sussistano le condizioni per tentare di non farlo presentare alla gara in tribunale. Solito giro di parole, soliti ammiccamenti, ma qualcosa va storto. Perché quella stessa sera «don Peppe» riceve sul cellulare una telefonata. «Voi siete don Peppe? - dice la voce anonima dall'altro capo del telefono - E allora sappiate che noi siamo «quelli di Mondragone», e se vi permettete di venire all'asta vi fate male, molto male». Conclusione: l'imprenditore comprende di essersi scontrato con qualcuno più grande di lui. In tutti i sensi. E decide di disertare quell'asta.

Ma l'ombra della camorra fa in qualche modo capolino in questa inchiesta. Un filone d'indagine è infatti già coordinato dal pm Vincenzo D'Onofrio, della Dda di Napoli. Tempo fa sono state anche eseguite alcune misure cautelari. Il filone investigativo porta verso ambienti criminali vicini a due temibilissimi clan: i Panico e i Sarno.

Il cancelliere
Giuseppe Greco
a un commercialista:
voi avete garantito
per i clienti
e ora voi ci pagate

L'impostore
Un indagato:
telefoniamo
a mio cugino
e gli facciamo fare
il finto avvocato



Il presidente
Motti: ho già avviato
il procedimento
ma non posso
entrare nel merito
della vicenda



LE REAZIONI

Sospesi i due funzionari

ANTONIO RUSSO

NOLA. La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno e si è abbattuta su una normale giornata di lavoro all'interno del tribunale. Ma nessuno vuole commentare. «Non ne so nulla - spiega un magistrato della sezione fallimentare - mi sono occupato tutta la mattinata dei miei fascicoli, senza poter raccogliere alcuna notizia su questo argomento». Il commento finale però è unanime da parte di tutti: «Speriamo che la vicenda si chiarisca al più presto».

«Naturalmente - ha spiegato il presidente del tribunale Raffaele Motti - non posso entrare nel merito della vicenda: c'è un'indagine in corso e gli accertamenti sono appena arrivati ad una svolta importante, quindi non è certamente possibile commentare questi fatti». Per quello che riguar-

da l'immediato futuro degli impiegati coinvolti nell'indagine, fino al momento della conclusione delle misure cautelari, saranno sospesi dal servizio in modo automatico. Successivamente la presidenza del tribunale provvederà alla trasmissione dei due incartamenti al ministero della Giustizia dove un'apposita commissione che si occupa delle questioni disciplinari studierà il caso.

Una delle possibilità è che, data la delicatezza del lavoro che si svolge nelle cancellerie, i due impiegati vengano sospesi fino a quando la vicenda giudiziaria non avrà una soluzione definitiva in sede penale. «Quando dal ministero mi sarà data la risposta - conclude il presidente Motti - dovrò provvedere io stesso a notificare ai dipendenti il provvedimento che mi sarà comunicato da Roma, quale che sia».



L'ingresso del tribunale di Nola dove ci sono anche gli uffici di cancelleria

PALAZZO DELLA GIUSTIZIA DI NOLA

CORTE PRINCIPALE
TRIBUNALE
CONTROLLO ACCESSI CENTRALINO
UFFICIALI GIUDIZIARI
ASSISTENTI N.E.P.
AULE PENALI
UFFICIO COPIE
SUA TESTI

CORTILE INTERNO
TRIBUNALE
U.N.E.P.
UFFICIO TUTELE
CONSULENTE TECNICI

PRIMO PIANO
TRIBUNALE
PRESIDENZA
ECONOMATO
AUTOMEZZI
ESECUZIONI IMMOBILIARI
FALLIMENTARE
CONSIGLIO ORDINE AVVOCATI

SECONDO PIANO
PROCURA DELLA REPUBBLICA
UFFICIO COPIE
ESECUZIONE MISURE
SICUREZZA E PREVENZIONE
ECONOMATO
SEZIONE POLIZIA GIUDIZIARIA

PROCURA
UFFICIO IGNOTI
RICEZIONE ATTI
CASELLARIO GIUDIZIALE
ASCENSORI

VOLENTARIA GIURISDIZIONE
DECRETI INGIUNTIVI

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
MANUTENZIONE
CANCELLERIE CIVILI
ESECUZIONI MOBILIARI
AULA UDIENZA
COLLEGALE CIVILE

DIRETTAMENTO
SEGRETERIA SEZIONE I - III
REGISTRO GENERALE